

Per uscire dall'alluvione

Intervista ad Antonia Ida Fontana, nuova direttrice della Bncf

Abbiamo incontrato Antonia Ida Fontana, da pochi mesi alla guida della Biblioteca nazionale centrale di Firenze e le abbiamo chiesto qual è il suo programma per uscire finalmente dall'alluvione. All'incontro ha partecipato il direttore amministrativo Alessandro Fani.

Fontana: I risultati raggiunti in questi trent'anni sono stati molto positivi in quanto hanno portato all'istituzione del Laboratorio di restauro che è stato veramente un momento importante di crescita sia culturale che di studio e di elaborazione, significativo non solo per la Biblioteca nazionale ma per tutte le biblioteche italiane. Il laboratorio però si va esaurendo per la mancanza di personale e questo ci mette nella necessità di trovare nuove e diverse soluzioni. Sarebbe auspicabile che nuovo personale arrivasse ad ereditare le grandi competenze maturate all'interno, ma la finanziaria ci da poche speranze. Come fare

per evitare che un patrimonio così importante vada disperso? La soluzione pare quella di riversare su laboratori esterni quella che è stata l'esperienza della Biblioteca nazionale. È stata acquisita una sede prestigiosa, l'ex convento di Sant'Ambrogio, dove verranno collocati i nostri laboratori e dove si pensa di ospitare personale di ditte esterne proprio perché i restauratori della biblioteca possano trasmettere le loro competenze e il loro modo di lavorare. L'esperienza del Laboratorio di restauro è frutto dell'alluvione ed è destinata a durare nel tempo.

Rimane il grave problema del mancato restauro di una parte ancora cospicua del materiale alluvionato, circa la metà del Fondo Palatino, un terzo del Magliabechiano e la maggior parte delle miscellanee. Ultimamente c'è stato un risveglio di interesse da parte dell'Ufficio centrale, che ha messo a disposizione

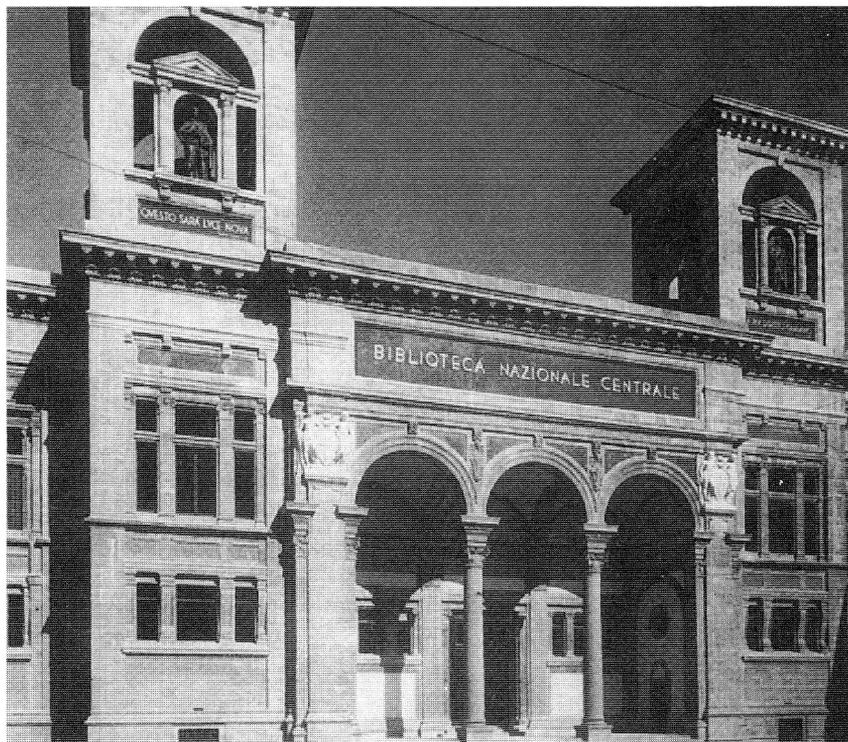
somme cospicue tanto che nell'anno in corso sono state bandite gare di restauro per circa due miliardi. Considerati, tuttavia, i tempi lunghi richiesti dal restauro, ci si propone di trovare soluzioni che consentano a breve termine di mettere a disposizione almeno il contenuto delle opere. Un progetto per uscire dall'alluvione in tempi rapidi è quello di destinare cifre importanti alla scannerizzazione per cui i volumi, una volta lavati e non più soggetti a rischio di aggravamento della loro condizione, potrebbero essere lasciati in attesa del restauro mentre il testo sarebbe reso disponibile attraverso la digitalizzazione. Altri progetti già finanziati riguardano il recupero dei giornali e quello, se vogliamo secondario ma molto interessante e anche curioso scientificamente, denominato progetto ISPA, ovvero Identificazione Spezzoni Alluvionati.

L'altro versante su cui ci stiamo muovendo è quello della protezione civile perché, se è drammatico dopo trent'anni dover riconoscere che non è ancora stato recuperato ciò che l'alluvione ha danneggiato, bisogna sicuramente cercare di prevenire il ripetersi di una tale tragedia. Ci sono programmi di protezione civile a livello nazionale e cittadino e sono allo studio programmi interni all'istituto per garantire almeno la salvaguardia della parte più preziosa della biblioteca e dei cataloghi.

Ritorniamo al Centro di restauro che sta per scomparire. Non è questa una sconfitta non solo del centro, ma della biblioteca stessa?

Fontana: Il Laboratorio di restauro di Firenze è stata una realtà che ha veramente cambiato il concetto di restauro nel nostro paese; non parlerei, quindi, di sconfitta. Che poi in questo momento si pensi che in generale lo Stato non debba più compiere direttamente determinati servizi ma debba affidarli all'esterno è una scelta politica. Ciò che conta non è tanto che il restauro si faccia direttamente all'interno dell'istituto ma che le idee portanti, le indicazioni, la guida, il controllo derivino dall'istituto.

Fani: Il Centro di restauro non esiste più istituzionalmente dal 1987, da quando si valutò che l'emergenza, momento di concentrazione di forze, si era esaurita. D'altronde la denominazione stessa



di Centro non era mai stata riconosciuta, mai è arrivato un decreto che lo istituisse. Fu una conquista sul campo non priva di forte conflittualità. Lo testimoniano i documenti. Ma al di là di questo c'era il fatto che con l'ingresso della Cooperativa Lat entrarono in biblioteca, in un ambiente di impiegati, gli operai, portando la cultura operaia in un momento in cui questa aveva una valenza precisa. È stato un fatto talmente forte, che quando gli operai sono diventati impiegati hanno mutato la loro stessa concezione del lavoro. Ora il problema è quello di riversare le competenze acquisite in questo periodo per evitare di svuotare di contenuto una esperienza realmente significativa.

Mi riallaccio a quello che diceva Casamassima perché dopo trent'anni serve da verifica. Casamassima parlava di un piano organico di ristrutturazione della biblioteca proprio perché la cultura ita-

liana non uscisse da quella terribile prova mutilata e umiliata per sempre. Non tanto, dunque, ripristino e restituzione, quanto riorganizzazione del Sistema bibliotecario nazionale: il problema di Firenze è anche quello di Roma, diceva. E su questo innestava la richiesta di uomini, mezzi e strutture.

Fontana: Incominciamo a parlare del personale che è il capitolo più doloroso. C'è un organico previsto di 530 persone, attualmente sono 270. Detto questo è più corretto parlare di carichi di lavoro su cui fissare le necessità della biblioteca. Ma ancor prima deve essere fatta una riflessione su cosa è una biblioteca nazionale. Su questo attualmente sto lavorando assieme ai miei collaboratori. Credo che abbiamo sicuramente messo a punto il fatto che una biblioteca nazionale è tale quando funge da archivio del libro e da agenzia bibliografica. Abbiamo individuato alcune delle carenze su questi due compiti e sono i primi ai quali

porremo riparo. Diciamo che c'è anche il grave problema dell'attuazione dell'art. 15 della legge che ha istituito il nostro Ministero. Nella scorsa legislatura c'è stato un tentativo di distribuire i compiti tra le due Nazionali centrali di Firenze e Roma e l'Istituto centrale per il catalogo unico. Se dico che la Nazionale di Firenze deve fungere da agenzia bibliografica penso di essere nella linea del nostro Ministero, ma credo che occorrerebbe una sua formalizzazione. Per gli spazi sta procedendo il progetto delle torri librerie. Se avessi potuto dire la mia anni fa quando è partito, forse non l'avrei caldeggiato, ma in questo momento lo sostengo come unica soluzione a breve termine per darci dieci anni di respiro. In questi dieci anni vanno trovate altre soluzioni. A me punterebbe la vaghezza di riprendere il vecchio progetto di Bazzani e costruire le altre due ali o in alternativa trovare spazio alle Murate o presso le caserme di via Tripoli. *r.m.*